

**EMBARGO**  
**fino alle ore 18.00**  
**di mercoledì 15 marzo 2006**

Assemblea generale ordinaria dell'AITI – Associazione industrie ticinesi  
Mercoledì 15 marzo 2006, ore 17.30  
Albergo Splendide Royal di Lugano  
Il. parte aperta al pubblico

\* \* \*

Relazione del dott. Rudolf Stämpfli, Presidente dell'Unione svizzera degli imprenditori(USI), sul tema “**Linee evolutive dell'industria svizzera nell'ambito dell'integrazione internazionale. I nuovi fattori di competitività ed incertezza del nostro sistema-paese**” (Farà stato il testo parlato)

Caro Presidente dell'AITI,  
Caro Vice Presidente del Consiglio di Stato del Cantone Ticino, on Luigi Pedrazzini,  
Cari ospiti dell'Assemblea AITI 2006,

Una breve premessa: nonostante uno scetticismo diffuso e nonostante l'insicurezza fra la popolazione, personalmente sono fiducioso nei confronti della Svizzera; e non lo sono semplicemente perché sono un'ottimista, per cieco ottimismo o perché forse sono pure un po' ingenuo. Non è per questi motivi. È un (breve) sguardo al passato ad infondermi **fiducia**.

Nel 2008 la nostra associazione celebrerà il suo centesimo anniversario. Verso la fine del 2005 la «Schweizer Arbeitgeber», la vecchia rivista svizzera dei datori di lavoro, ha compiuto 100 anni. A metà degli anni '50, in occasione del 50esimo giubileo, è apparso un documento commemorativo. Vale la pena gettare uno sguardo in questo imponente volume di 700 pagine. Cinquant'anni fa esisteva:

- un'industria svizzera delle fonderie
- un'industria svizzera dell'alluminio
- un'industria svizzera del ferro
- un'industria svizzera dei «metalli non ferrosi» e
- un'industria svizzera dei mezzi di trasporto.

Altrettanto interessante è la suddivisione dell'**industria tessile, che all'epoca rivestiva ancora un ruolo determinante**, nei seguenti settori:

- industria della seta
- industria della lana
- industria del cotone
- industria del lino
- industria delle fibre sintetiche
- industria della lavorazione tessile
- industria della maglieria, dei ricami, nonché
- dell'abbigliamento.

Chiaramente 50 anni or sono esisteva anche un'**industria svizzera delle scarpe** e, se mi è concesso, desidererei rilevare un'analogia con le Olimpiadi appena concluse: all'epoca esistevano ancora ben 30 (!) fabbriche svizzere che producevano sci da alpinismo (non snowboard o sci per il fondo). Forse alcuni di voi rammenteranno ancora i nomi di Authier, Attenhofer, Schwendener, Streule ecc. Oggi in Svizzera esiste ancora una sola (!) ditta, ossia la Stöckli AG di Wollhusen, che produce e vende sci da alpinismo.

In quel periodo i settori delle banche, della assicurazioni, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, nonché l'industria chimica e quella degli agenti terapeutici rivestivano un ruolo molto meno significativo.

Oggi la situazione si è quasi invertita: molti dei settori industriali menzionati sono scomparsi o non hanno più la stessa importanza di un tempo. Questo è soprattutto il caso dell'industria tessile. La vera e propria produzione di massa non esiste praticamente più, poiché è stata delocalizzata. Da noi sono rimaste, in particolare nell'industria tessile, le specialità e i prodotti in cui è riposto un notevole know-how.

Per contro possiamo vantare due banche posizionate in cima ai vertici mondiali, banche private che definiscono gli standard a livello mondiale, due industrie multinazionali chimiche da Champions League, la Nestlé, la SwissRe in quanto compagnia di riassicurazione più grande su scala mondiale, in generale, compagnie assicurative leader ecc.; non da ultimo però anche molti subfornitori, soprattutto piccole e medie imprese (PMI).

La Svizzera, come pure altri paesi industrializzati, ha subito un'enorme trasformazione strutturale con una riduzione del settore industriale ed un incremento del settore dei servizi.

Tuttavia è riuscita a superare con successo questi cambiamenti e tutte le rispettive oscillazioni congiunturali. Ecco perché sono così fiducioso.

**Quello che è accaduto in passato potrà ripetersi anche in futuro. Tutto dipende da noi! Siamo infatti noi a modellare la politica economica. Siamo noi che fissiamo le condizioni quadro per le aziende esistenti e per quelle nuove.**

Sarebbe sbagliato recitare un requiem per l'industria svizzera, vale a dire per il settore secondario, solo perché vi è stato uno spostamento a favore del settore dei servizi. La Svizzera non diventerà la «Monaco dell'Europa centrale». Ciò ci viene confermato anche dalle cifre più recenti.

Il 23 febbraio 2006 sono state pubblicate le cifre del "barometro occupazionale" per il 4° trimestre del 2005. Rispetto all'anno precedente, vale a dire rispetto al 4° trimestre del 2004, si registrano le seguenti modifiche percentuali:

<b>totale delle persone con un'occupazione</b>	<b>3,640 mio. (+ 0,3 %)</b>
<b>settore secondario</b>	<b>0,971 mio. (+ 1,1 %)</b>
<b>settore terziario</b>	<b>2,669 mio. (+ 0,0 %)</b>

Secondo la statistica sull'impiego BESTA, l'aumento dell'occupazione è da ricondursi in particolare al **rinvigorismento del settore secondario**. Ciò può sorprendere. Tuttavia, con 10'400 persone occupate, negli scorsi quattro anni, nel settore secondario vi è stato **l'incremento maggiore**. 15 settori economici su 25 hanno registrato persino nel giro di un anno, cioè tra il 4° trimestre del 2004 e il 4° trimestre 2005, un aumento del numero totale delle persone occupate (BESTA).

L'industria svizzera non è più l'industria degli anni '50. Essa ha subito infatti una trasformazione radicale e tale trasformazione si protrarrà oltre, con ritmi forse ancora più incalzanti rispetto agli scorsi decenni. Oggi sono i prodotti realizzati grazie ad un notevole know-how e le specializzazioni nei prodotti che dominano la gamma. In futuro tale trend si accentuerà ancor più; esso rappresenta infatti un sintomo della trasformazione in corso, verso una società della conoscenza.

Fra molti altri, alcuni esempi di questa gamma di prodotti sono per esempio: Geberit, Phonak, nel settore tessile Schoeller, Lantal Textiles e persino Kauf, il produttore di camicie un tempo pressoché dimenticato. Quest'ultimo si è posizionato sul mercato odierno grazie a «tessuti high-tech» che, per esempio, contengono alghe marine che avrebbero effetti particolarmente benefici per il corpo. Avete sentito bene: tessuti del genere esistono, non si tratta di fantascienza.

Troviamo altri esempi del genere fra le numerose ditte fornitrici dell'industria MEM (l'industria metalmeccanica) per i produttori di automobili o per i costruttori di aeromobili, per esempio, le industrie degli airbus. Qui sono richiesti qualità, forniture just in time, ma anche una notevole flessibilità.

Certo, in parte la produzione ha luogo all'estero e i posti di lavoro vengono trasferiti al di fuori dei nostri confini; tuttavia la ricerca, il marketing e talvolta anche la distribuzione e altre attività vengono svolte in Svizzera. Nonostante la delocalizzazione, proprio per le attività che richiedono uno specifico know-how, i posti di lavoro rimangono in Svizzera o vengono persino creati nel nostro paese. Un esempio a tale riguardo sono i posti di lavoro nel settore chimico.

A proposito del trasferimento all'estero di posti di lavoro, tali misure non vengono attuate solo per ridurre i costi. Altrettanto importante, se non più importante, è lo sbocco su nuovi mercati, la vicinanza al cliente e le ulteriori rispettive capacità di produzione.

**In base a ciò, quali conclusioni possiamo trarre? Dal punto di vista delle innovazioni, la Svizzera deve rivestire una posizione di leader. A livello mondiale le esigenze sono quasi illimitate. Cosa ci occorre per raggiungere tale obiettivo?**

Ecco cosa ci si attende dai collaboratori, dalle collaboratrici e dalle aziende:

- una buona formazione del personale (sistemi scolastici, sistema di formazione duale, istituti superiori leader ecc.)
- un personale motivato con superiori leali e un rispettiva cultura aziendale e di comunicazione.
- un mercato del lavoro flessibile privo di un'eccessiva protezione dai licenziamenti.
- un rapporto di partenariato sociale funzionante
- contributi sociali moderati che non continuino ad aumentare
- nessun aggravio eccessivo del fattore lavoro.

Questi sono anche i motivi che inducono le ditte estere a venire in Svizzera: a tale proposito desidero, in seguito, menzionare qualche esempio.

Inoltre, occorre aggiungere numerose **forze macroeconomiche e politiche:**

- inflazione bassa
- tassi ipotecari bassi
- tassi di cambio stabili
- stabilità politica e sociale
- buone infrastrutture (trasporto, telecomunicazione ecc.).

In relazione ai nuovi insediamenti, non molto tempo fa vi sono state buone notizie anche in Ticino. Questo è perlomeno quanto ha potuto asserire la Consigliera di Stato Marina Masoni nel 2003 in occasione della «Giornata delle nuove imprese». All'epoca rilevava che il Cantone Ticino nei quattro anni addietro era riuscito a creare 109 nuove aziende con (fino a quel momento) 1200 nuovi posti di lavoro. Mi auguro di cuore che molte nuove aziende seguiranno e che qui in Ticino potranno svilupparsi nel migliore dei modi.

Fra le nuove ditte troviamo anche aziende rinomate come il gruppo italiano della moda Gucci, che ha costruito nella parte meridionale del Ticino un centro logistico high-tech per un totale di 270 posti di lavoro. Da tale sede vengono riforniti i mercati internazionali.

«Per noi il Cantone Ticino è un'ubicazione ideale, poiché è un'area che presenta una notevole efficienza sia da parte privata che pubblica». Questo è quanto ha spiegato l'ex presidente e CEO del Gruppo Gucci, Domenico De Sole, alla rivista d'attualità «10 vor 10» della rete SF DRS. Giuseppe Gerosa, vicepresidente della ditta Medacta, azienda produttrice di protesi artificiali dell'anca, anch'essa stabilitasi di recente in Ticino, ha espresso lo stesso parere. La flessibilità del mercato del lavoro, il supporto da parte della mano pubblica, le attrattive fiscali, nonché la pace sociale sono stati menzionati quali carte vincenti.

Consentitemi di rilevare a tale proposito che per noi in Svizzera il mantenimento della pace sociale è di estrema importanza. Gli avvenimenti degli scorsi mesi e delle scorse settimane, sia in relazione al teatro Schauspielhaus di Zurigo, sia alla Fonderia Swissmetal a Reconvilier, hanno rappresentato in questo senso, chiaramente, sviluppi negativi e indesiderati. Il numero ridotto di scioperi, e in generale la garanzia della continuità produttiva, sono aspetti estremamente importanti non soltanto per l'insediamento di nuove aziende in Svizzera, ma anche per la sicurezza delle forniture di prodotti all'estero. Se le conquiste della pace sociale vengono messe a repentaglio in modo sconsiderato da alcuni sindacalisti, alla fine ciò andrà a scapito di coloro che asseriscono di voler tutelare i sindacati. Nessuno può avere interesse a mettere in pericolo un rapporto di partenariato sociale solido e la pace sociale!

Segnalazioni positive riguardo all'insediamento di nuove aziende si rilevano anche in altre regioni della Svizzera, per esempio nella Svizzera orientale. Nel 2002, il Cantone Turgovia è riuscito, per esempio, a fare insediare nella sua regione circa 50 nuove aziende, fra cui 28 provenienti dalla vicina Germania. Con questa politica attiva d'insediamento, ogni anno vengono create parecchie centinaia di posti di lavoro. Fra l'estate del 2002 e l'estate del 2003, in 11 mesi, nel Cantone San Gallo si sono insediate 26 aziende con alcune centinaia di posti di lavoro e con un potenziale per un ulteriore sviluppo.

È essenziale mantenere questa rotta positiva. Nello stesso tempo occorre attenuare gli aspetti negativi che, ovviamente, anche nel nostro sistema non sono del tutto assenti. Le tendenze che seguono la rotta sbagliata vanno corrette. La Svizzera non deve andare in «direzione della Germania».

Ecco i settori che richiedono un'attenzione e manovre di assestamento particolari.

- I continui sforzi da parte dei sindacati per estendere la protezione dai licenziamenti e le conseguenti restrizioni del mercato del lavoro.
- La tendenza all'aumento dei costi sociali e ulteriori aggravamenti del fattore lavoro. Se si osservano tutti i progetti politici che attendono di essere realizzati e che comportano costi notevoli, risulta evidente che occorre attuare una vigorosa operazione politica di «controsterzo». Ciò significa che non possiamo acconsentire, né ad assegni maggiori per i figli, né a percentuali salariali più elevate per il risanamento dell'assicurazione invalidità (AI).
- L'aggravio fiscale dei privati e delle aziende deve essere mantenuto sotto controllo.
- La parola d'ordine non deve essere ulteriori regolamentazioni e burocrazia, bensì quello che auspichiamo è l'esatto contrario.
- Nel commercio internazionale la competitività dovrà essere incentivata tramite la soppressione degli ostacoli al commercio e proseguendo senza indugi lungo la via degli accordi bilaterali.

Torino 2006», le XX Olimpiadi invernali appena concluse, hanno mostrato che anche nello sport la Svizzera ha affrontato la trasformazione strutturale con successo. I nostri atleti hanno vinto più medaglie nelle nuove discipline sportive come lo skeleton, lo sci acrobatico o le gare di snowboard che nelle discipline alpine tradizionali. I giochi hanno inoltre dimostrato che siamo all'altezza di risultati sportivi da primato mondiale.

Quello che siamo riusciti ad ottenere in un tempo relativamente breve nello sport e quello che abbiamo conseguito sul lungo termine nell'economia (come illustrato sopra) è possibile anche in futuro. Sta a noi ora creare i necessari presupposti politici ed economici. Attenzione però: proprio come la presunzione e l'arroganza sono atteggiamenti da evitare, al tempo stesso non dobbiamo nemmeno peccare di eccesso di modestia o di disfattismo. Se riusciremo a conservare i pregi di questo paese, attenuando le sue debolezze, in futuro occuperemo tutti i posti al vertice delle Olimpiadi economiche mondiali, conquistandoci, laddove possibile, tutte le medaglie d'oro.